PANEGIRICO

DEL

B. BERNARDO DA OFFIDA

LAICO CAPPUCCINO

RECITATO IN VERONA

NELLA CHIESA DEI PP. CAPPUCCINI

DA D. SANTI NODARI COLOGNESE

NEL TERZO DI DEL SOLENNE TRIDUO CELEBRATO PER LA BEATIFICAZIONE DEL SUDDETTO BEATO

VERONA

NELLA STAMPERIA GIULIARI

1798.

358

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIO. ANDREA AVOGADRO

VESCOVO DI VERONA

CONTE &c.

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

Io non oserei di dedicare a V. E. Reverendissima una Orazione panegirica, se un atto di ubbidienza alli replicati suoi cenni non mi avesse determinato a darla in luce, ad onta di esporla alla critica, sotto la riflessione dell' occhio più severa che nel passaggio per l' orecchio, qualora invece di critica non meritasse piuttosto un silenzio-

ſo abbandono. Ad ogni modo, ſiccome non preſumo di avere ſcritto un capo d'opera, nè un ſermone incenſurabile, così riſpettando il giudizio delli diſcreti leggitori, mi riſtringo ſoltanto a pregarli di non voler traſcinarmi a partigiano di affari politici, dove unicamente ho preso di mira le prave ed irreligioſe opinioni, contro le quali non pur ogni Criſtiano, ma qualunque uomo, per poco che amante ſia del bene ſociale, deve dichiararſi apertamente nemico. Ciò premeſſo, dovrei adeſſo, lo ſtile ſeguendo dei dedicanti, inteſſere al ragguardevole Mecenate li encomj. Eppure penſo meglio di tacere anzichè di poco dire o dell'originario ſplendor familiare celebre per antichi faſti; o delli egregi meriti perſonali, e della gloria di quell'Appoſtolica coſtanza, che in mezzo alle più aſpre vicende reſiſtendo imperterrita ad ogni lutta, conſeguì il grande oggetto di preſervare intemerata la Religione in tutta la ſua Dioceſi. Simili, ed altri ben giuſti elogi, meglio aſſai che da pochi tratti di penna, le vengono tributati dalla divozione del ſuo popolo, e dall'ammirazione di una fedele Città per vetuſte e recenti ſtorie famoſiſſima. Di una Città, che tramanderà ai poſteri onorate memorie di luminoſa fede; di una Città degna per la lealtà di ſuo

vassallagio della clemenza del più Augusto Sovrano FRANCESCO II. nostro Imperatore e Re; di una Città, che attraendo con le bellezze di natura ed arte li attoniti sguardi, rapisce poi sovranamente il mio cuore commosso dalle ricevute moltiplici beneficenze. Se qui non vi è luogo ad annoverarle, vi è almeno l'adito a manifestare la indelebile mia gratitudine, sopra di cui V. E. Reverendissima tiene un anticipato diritto per la cospicua dignità graziosamente offertami di Arciprete di questo Nobilissimo ed Illustre Capitolo di Canonici, li quali col gentile assenso secondano le loro indoli generose. Egli è a questo passo E. Reverendissima che sentomi spinto insuperabilmente a scongiurarla di esaudire la umile istanza, che le presento a fine di esserne dispensato. Dignità, io la venero: Onore, io lo apprezzo, e ne bilancio il valore, e appunto dalla cognizione di esso comprendo quanto sia sproporzionato alle mie forze, e distante dalle abitudini della innoltrata mia vita. Già le benefiche sue brame furono soddisfatte fin dal momento quando la vescovile sua voce mi assegnò il seggio dignitoso; e già in quel punto medesimo io fui superiormente onorato. A stabilire però la mia tranquillità, altro non resta fuorch'Ella voglia condi-

ſcendere ad aggiungere al benefizio della pregiatiſſima offerta quello inſieme più conforme alle mie circoſtanze di accordarmene l'eſenzione. Così eſaltato dalla ſingolarità di un dono traſcendente la umiltà mia, e confortato dal doppio favore per la conceſſa diſpenſa, conſerverò perenni li ſentimenti della più viva riconoſcenza, di un'alta eſtimazione, e di quella profonda venerazione con cui ho l'onore di proteſtarmi.

Verona 28. Aprile 1798.

Di V. E. R.ma

Umil.mo Divot.mo Oſſeq.mo Servitore
D. SANTI NODARI.

Quoniam non cognovi litteraturam introibo in potentias Domini.

Pſ. 70. v. 17.

Queſti nello ſcorſo anno (1) torbidi giorni, giorni di lutto, e di orrore, ſono pur cangiati in quei di ſereni, in cui li Profeti del Signore eſultanti per la liberazione d'Isdraello, ſpiccano dai lugubri ſalici le ammutolite cetre, ed accordandole a cantici giulivi, invitano li credenti a feſteggiare nel Tempio riſtaurato, ad ergere a nuovi beati nuovi altari, e a celebrare con le virtù d'inſigni eroi li trionfi della invano combattuta, e ſempre glorioſa Religione. Ah! che io la veggo, Aſcoltatori ornatiſſimi, e me l'addita il ſolitario di Patmos, la veggo queſta ſanta Religione venuta alle preſe con quel moſtro ſpaventevole, che sbuccato dagl'imi abiſſi ſuperbo ſi erge ſquaſſando orribilmente ſette deformi capi, ſimboli di tutte le iniquità, e portando ſcolpiti a neri caratteri ſulle ſettenarie fronti altrettanti nomi di beſtemmia, ***nomina blaſphemiæ*** (2). Corriſponde alla ſua denominazione il mandar fuori dalle ſozze bocche formidabili ſuoni, e detti eſecrandi a beſtemmiare il nome Auguſto di Dio, e li ſuoi Santi, e tutto il Cielo sfidato a guerra implacabile, intanto che riſcuote dai folli abitatori della terra ingannata, e ſommoſſa le adorazioni, e li omaggi. Ma la Religione alzando il ſuo trono ſulle umiliazioni di un Dio Incarnato, e ſulle ignominie della Croce, non teme no, le ſtolte ire della beſtia furibonda, nè le ſacrileghe beſtemmie. Anzi uniforme ſempre alli ſuoi principj, e imperturbabile ſull'eterno ſeggio, non uſa a combatterla

---

(1) Fu recitato il Panegirico nel dì 17 Aprile, anniversario del cannonamento cominciato in tal giorno ad infierire dai Caſtelli contro la Città. (2) Apoc. c. 13.

nè armate legioni, nè accampati eserciti, nè umana forza, poichè tiene dal Divino suo Autore la difesa più prodigiosa nelli stromenti li più inetti, al giudicare del mondo, li più ignobili, e disspregevoli. E in vero, chi potrebbe imaginarsi di vedere stassera comparire sul campo di battaglia ad incontrare il fiero cimento, un misero bifolco senza maniere, un povero Cappuccino senza dottrina, e un semplice Laico tra li Cappuccini? Eppure non è niente di più nelle conosciute classi, quel Bernardo da Offida, il quale fino da un secolo coronato lassù nel Cielo, sfolgora adesso per autorità della Chiesa nel Cristianesimo, cinto del novello Diadema dei Beati, a gloria del vostro benemerito Ordine PP. RR., e ad esultanza comune del popolo Cristiano. Egli è desso, quel zoticò villano, quel Cappuccino Laico, idiota, ignaro di ogni mondana letteratura, quell'uom da nulla, il direbbono li alteri pensatori; egli è desso il prode, il quale pieno di fiducia nella virtù dell'Altissimo imprende, non dirò a combattere, bensì a trionfare del mostro superbo nell'Apocalisse descritto, sotto le cui ferine sembianze è facile il ravvisare la empia filosofia del secolo ai caratteri della bestemmia, alla ferocia degli attentati, ed alla moltitudine degli adoratori. Nè sia stupore, che non è il solo Pastorello Davide, il quale con braccio da superna possanza rinvigorito vaglia ad atterrare con un giro di fionda il robusto e smisurato gigante, e vi è ancora nella Chiesa di Dio chi può francamente con esso lui ripetere *quoniam non cognovi litteraturam introibo in potentias Domini*. Fu la invincibile destra dell'Onnipossente che armò a difesa della sua Religione un altro pastorello, Bernardo cioè da Offida, ed oppose alla bestemmiatrice filosofia del secolo i virtuosi e tuttora vivi di lui esempli, siccome lo affermò l'ottimo regnante Pontefice PIO VI., allora quando sulla Cattedra assiso della verità, nell'annoverare ai beati l'Uomo venerabile, pronunziò questo autorevole ora-

colo. Non effervi, cioè, cofa più opportuna nella prefente fcelleratezza di tempi, in cui per ogni dove impunemente la orgogliofa filofofia imperverfa, quanto l'opporle l'efempio della fomma Criftiana umiltà, e carità, che furono le doti più fingolari di quefto gran Servo del Signore. *Nil aptius*, chino riverente il capo all'oracolo del Vaticano, *nil aptius*, *nil opportunius in hac temporum iniquitate*, *in quibus fuperbiens philofophia impune ufquequaque debacchatur*, *fore arbitramur*, *quam fumma Chriftiana humilitatis*, & *charitatis exemplum fidelibus afferre* (1). Or io, che al confronto della preceduta eloquenza di valenti Oratori caderei di animo, pur guarentito dal Pontificale giudizio, mi rinfranco a prefentarvi un uomo della infima condizione, privo di civili iftituti, fenza cultura di ftudj, e ciò non oftante fatto maggiore della natura, ed elevato al di fopra delle regioni eteree fino all'immenfità delle divine potenze, in virtù delle quali vedefi vincitore del moftruofo filofofico orgoglio nemico del Cielo, dei Santi, e di Dio. *Quoniam non cognovi litteraturam introibo in potentias Domini*. Salì Bernardo dal profondo della umiltà fino alle potenze di Dio, e fu fatto partecipe dell'alta Sapienza centro di verità, confonditrice la falfa filofofia del fecolo maeftra di errore. Salì Bernardo per impulfo di carità fino alle potenze di Dio, e fu fatto partecipe della fomma grandezza centro di felicità, umiliatrice la fuperba filofofia del fecolo miniftra di perdizione. Accompagnatemi, Uditori cortefi, con li magnanimi fenfi della Criftiana fede vincitrice il mondo intero, e vi farà gioconda cofa l'applaudire alle infigni vittorie dalla fanta Religione riportate col mezzo del fuo novello Campione fopra la falfa, e la fuperba filofofia del fecolo maeftra di errore, e miniftra di perdizione. Incomincio.

(1) Breve di PIO VI. nella Beatificazione 19 Maggio 1795.

PUNTO I.

Suolſi chiamare col titolo di moderna la filoſofia del ſecolo, forſe della varietà delle forme in cui ſa travviſarſi, o per le attrattive dei mentiti colori, ovvero per la eſteſa propagazione dei contagioſi principj, del rimanente ella è la medeſima, che vomitata dalle velenoſe fauci del rio nemico dell' uman genere, conſerva anche a' dì noſtri quel carattere d'impoſtura che ſeduſſe li primi padri con la promeſſa luſinghiera di metterli al poſſeſſo nella ſcienza del bene, e del male, e di pareggiarli a Dio. Forſennata credulità! che li precipitò inſieme con la infelice diſcendenza in un abiſſo profondo di errori, di calamità, e d'ignoranza. Ad isfuggire l'orrendo precipizio, è d'uopo il rintracciare per le oppoſte vie della umiltà la vera ſapienza col Santo Jobbe, il quale dopo avere con pia curioſità girato invano lo sguardo indagatore per la ſerie innumerevole degli enti creati a fine di trovare il ſacro albergo di lei, ſi avvide finalmente, ch'ella lunge dai mondani rumori appiattaſi col timore divino in luoghi taciturni, e ſolitarj, ad occhio profano innacceſſibili, e a Dio ſoltanto noti (1); *Ipſe novit locum illius*.

Fortunata Villa della Lama del diſtretto di Offida nella marca di Ancona, glorioſa al pari di qualunque coſpicua Metropoli per la naſcita di Domenico, che tale ſi chiamò alla ſacra fonte il noſtro Beato. Villa fortunatiſſima! tuo è il vanto di poter additare ai lontani popoli, e alle tarde generazioni, quale un tempo ſia ſtato in mezzo ai tuoi ſentieri l'aſilo dell'alta ſapienza, quando moſſa dai regali ſeggi recoſſi a viſitare quella buona famiglia dei Perroni a Dio diletta, che rinchiuſa in ruſtico caſolare accolſe i primi vagiti del nato fanciullo, e avvoltolo in rozzi panni in umile cuna lo depoſe.

(1) Job cap. 28. Verſ. 11.

D' intorno a quella cuna dove non hanno luogo pompe avite, o splendore di dovizie, o lusso di ornamenti, vi campeggia maestosamente l' alta sapienza, che fatta quasi nutrice dell' innocente bambino prevenne con le spirituali grazie lo svilup-po degli organi puerili, ed arricchì l' anima pura di celestia-li cognizioni prima che imparasse, non dirò a conoscere le terrene cose, ma neppure a nominarle. Essa, la sapienza, gli snodò la balbettante lingua ad invocare con mirabile unzione di spirito li nomi augusti di Gesù e Maria, prima di poter pronunziare quelli dei genitori: Essa reggealo ancora mal fer-mo sui piedi ad assistere con religiosa gravità nelle Chiese a i venerandi misterj, e per soprumana virtù dilatava in quelle di Dio le potenze dell' anima ad intendere, ed abbracciare il vero, ed il buono morale, laonde fin da pargoletto un esem-plare fosse d' imitazione alla sua famiglia, ed un oggetto di universale rapimento nei contorni della terra illustre di Offi-da, ov' era a piene voci acclamato il *Fanciullo Santo*.

Stupirono li Farisei in udire li Appostoli Pietro e Giovan-ni spiegare con sublimi dottrine la legge, benche fossero di-giuni di ogni letteratura; letteratura, che pur ad insegnamen-to del dottor San Girolamo (1) ridonda in grande vantaggio della società, e rettamente intesa giova a manifestare la ec-cellenza del Cratore vieppiù di una santa rustichezza utile so-lamente a se medesima. Cessa però qualunque motivo di stu-pore qualora si rifletta quanto di gran lunga sovrasti alla in-telligenza dei più celebri dotti, chi nella privazione delle umane scienze goda il singolare privilegio di essere immedia-tamente assorto dalle potenze dell' Altissimo a contemplare nella causa primigenia le archetipe idee, in cui tutti gli esseri sono modellati. Non abbisogna insomma d' imparare per umani mez-zi, chi fino dalla infanzia è ammesso alla scuola dell' Autore

(1) Hieron. Paulino, in prologo Bibliæ

ſupremo di tutte le cognizioni, ed è fatto partecipe dell' alta ſapienza centro di verità, confonditrice la falſa filoſofia del ſecolo. Coſtei maeſtra di errore fondando, al dire di Paolo (1), il tirannico impero nella carne, e nel ſangue, mantiene contro lo ſpirito di ſantità continua guerra, e tentò di muoverla anche contro Domenico al fiore giunto della giovinezza. Gli venne incontro impugnando le uſate armi a favore della sfrenata licenza tripudiante ſulla corruttela dei coſtumi, a ſoſtegno delle orgoglioſe paſſioni, che ſottomettono la ragione, ed a ſovvertimento delle divine, ed umane leggi onde uguagliare gli uomini alla dura condizione delle fiere. Venne, e ripiegò tutt' in un tratto carica di confuſione, dopo avere ceduta ſenza contraſto la vittoria al ſanto giovine, il quale innabiſſato nel ſuo niente, riponeva la fiducia in quell' alta ſapienza, che, ſecondo la dottrina dell' Appoſtolo (2), calcando invitta la ſtoltezza del ſecolo, apre poi agli umili di cuore gli arcani teſori di Dio. E Iddio appunto educandolo, a certo dire, in ſeno alle proprie potenze ſi preſe la provvida cura di ammaeſtrarlo nei doveri dell' uomo giuſto, e di parlargli al cuore, da cui uſciva ſovente quella preghiera del Profeta Samuele (3); *parlate, o Signore, poichè il voſtro ſervo e intento ad aſcoltarvi*.

Sorgi, diſſe un tempo queſto medeſimo Signore al vaticinatore Ezechiello meſtamente ſeduto lungo le rive dell' Eufrate, ſorgi, e fuori t' incammina all' aperta campagna, che ivi ho diviſato di teco trattenermi, e di parlarti a manifeſtazione della mia gloria (4) *Ibi loquar tecum*. E teco io parlerò, il diſſe parimenti a Domenico, là nel libero ſoggiorno della ſem-

(1) Epiſt. ad Gal. cap. 5.
(2) Epiſt. 1. ad Cor. cap. 1.
(3) Lib. 1. Reg. cap. 3. vers. 10.
(4) Ezechiel cap. 3. vers. 2.

plicità, e della innocenza, là dove paſtorello guiderai agli erboſi paſcoli la greggia, ovvero deſtinato a bifolco, ſotto la tua ſcorta il tagliente vomero fenderà in ſolchi la terra; *ibi loquar tecum*: Allora la di lui mente, ſimile alla ſcala miſterioſa di Giacobbe ſollevoſſi dalla baſſa ſuperfizie del terreſtre ſuolo alla eminente regione del cielo, e dal profondo della umilta alla ſede altiſſima della ſapienza, non già a cercare per intralciate queſtioni la verità, bensì ad attingerla nell' originario centro; non a mendicare per oſcure traccie, ed incerte lo ſcoprimento delle ſecondarie cauſe, e dei ſvariati loro effetti, ma dirittamente ad eſplorare la prima cauſa motrice dell'univerſo: non ad oſſervare con occhio curioſo e ſpeſſo infido, il grande ſpettacolo della natura, ma in modi più ſublimi a contemplare il magnifico Autore di eſſa. *Ibi loquar tecum*, e intanto ch' egli ſpinge col pungolo i lenti bovi, o nelle viſcere della terra profonda il ſolcante aratro, o ſparge a novella luce le ſementi, gli parla Iddio col maeſtoſo linguaggio della ſede. Sono ſui villereſchi campi li veſtigj dei paſſi, e ſono in cielo le imagini dei penſieri; tratta con le mani le ruſtiche marre, e ſpazia con l'intelletto di mezzo alle grandioſe idee della Religione. Ed è a lui tanto familiare la voce della divina ſapienza, che all'orecchio gli riſuona in ogni luogo in ogni tempo, in qualſivoglia circoſtanza, anche fuori delle Chieſe, anche in diſtanza delli altari, anche lontano dalla eucariſtica menſa da eſſo con calde brame, ed aſſiduo fervore frequentata. La ſente queſta voce ſonora dalle rivoltate zolle, dai pullulanti germi, dalle rigoglioſe piante, dalle ſcorrevoli onde, dai manſueti, e dagl' indomiti armenti, dalli abitatori dell' aria e dell' acqua, dall' azzurro Orizonte, dalle condenſate nuvole, dalle ſcintillanti ſtelle, dalle volubili sfere, dal vivido raggio del ſole, dal candido ſplendore della luna, e la ſente dalla intera maſſa di tutte l'eſiſtenze, dalle quali ſpiccaſi con volo sì ardito alla loro origine, che,

400

giusta la frase di Esaia (1), a discernere li sottoposti oggetti più non abbisogna di creato lume, poichè il Sole eterno è il suo illuminatore, esso la sola luce d'intorno a cui con incessante moto si aggira.

Ibi loquar tecum; e gli parlò Iddio in quel tuono di amicizia usato verso di Adamo, quando insieme con l'alito vitale gl' ispirò la santificante grazia e al dominio di lui ancora innocente assoggettò le spezie degli animali tutti allora mansueti, ed ossequiosi. Ah! le contrade dalle orme di Domenico segnate, sono esse quelle della Lama, e di Offida, e non piuttosto le ridenti piaggie dell' Eden? Se il vedo grondante di sudore sotto ai stenti dell'agricoltura, con le mani incallite dai lavori giornalieri, quegli io dico, egli è l'uomo tapino dalla patria felice della innocenza esiliato. Se poi lo miro in volto spirante un'angelica bellezza, e una santa giocondità non mai turbata se non dall' orrore concepito al solo nome del peccato, allora, io sclamo, quegli è l' uomo puro quale uscì dalla destra del Creatore, rigenerato dalla grazia, e trapiantato nel terrestre giardino a respirare le native aure della innocenza, e a ricuperarne li perduti privilegj. Privilegj di dominio rispettati anche dalle sue pecorelle, che da esso guidate al pascolo non osano deviare dal sito loro assegnato, e intanto ch' egli lungamente trattiensi nei divini colloquj, o chete senza uso di pastorale fischio, nè di verga se ne stanno sdrajate al rezzo, o levano talvolta dalla molle pastura la bocca ruminando l'erba, in atto di guatarlo immote se non in plauso della sua divozione, certo in riverenza del suo comando. Privilegj, che a maggiore confusione della falsa filosofia dispregiatrice la semplicità del giusto, mai non gli furono rivocati, e dei quali ne usò a pien talento nell' intero corso della vita innocente, bastando un solo suo cenno

(1) Is. cap. 60.

ad ammansare indomite giovenche, o a rialzarle snelle dopo cadute da burroni alpestri, ed infrante, o a chiamare vispi li agnellini dalle ardenti fornaci, e a piegare subitamente li animali di qualunque spezie docili alla imperiosa sua voce; voce niente diversa da quella di Dio, che parlando per la di lui bocca gli parla nel tempo istesso all' anima.

Ibi loquar tecum; e gli parlò con un linguaggio di singolare predilezione, e come un tempo promise al popolo eletto la conquista della felice Cananea, così a lui per anticipato pegno di felicità intimò di ritirarsi in certi angoli del secolo dedicati alla santità, coltivata da scelto numero di giusti sempre occupati a glorificare il Signore. *In partes vade sæculi sancti cum dantibus confessionem Deo* (1). Oh secolo! oh secolo! dimmi in quali delle tue plaghe la santità fiorisca, e dove alberghino le genti al divin culto consacrate; *In partes vade sæculi sancti*. Nol chiederò già alla tua maestra di errore la falsa filosofia, che a pretesto del bene sociale; di cui ella è la peggiore nemica, suggerito avrebbegli di rifiutare l'invito di Dio per cercare nel vortice dei piaceri un compenso alle fatiche, e stimolato avrebbelo a riserbare le braccia all' agricoltura, e a concorrere all' aumento della spezie, quasi non vi fossero beni di un ordine superiore, e ben necessarj allo stabilimento delle società, e quasi non si abusasse talvolta delli accennati ai massimi danni delle genti moltiplicate. Chiederò piuttosto che additati mi siano i luoghi del secolo santo dal di lei odio, ed abborrimento, e quelli contro dei quali scagliasi con le più amare contumelie, con le invettive più atroci; e quelli con maggior furore da essa perseguitati, quelli appunto saranno i luoghi santi. E tali sono però li Chiostri da regolata disciplina custoditi, veri asili della Cristiana perfezione, e di quelle anime elette ivi rac-

(1) Eccl. cap. 17. vers. 25.

colte a ſolo fine di glorificare Iddio in tutte le azioni della vita, di giovare ai proſſimi non pur col fervore delle preghiere, ma eziandio con ogni genere di ſoccorſi, e di promuovere col conſiglio, e con l'opera il bene verace della umana ſocietà: *In partes vade ſaculi ſancti cum dantibus confeſſionem Deo*. Non erano ignoti queſti ricettacoli della vera felicità a Domenico, il quale ſcortato dai limpidi raggi di quella verità, ch' era avvezzo a contemplare nel centro delle divine potenze, ſi preſentò maggiore di quattro luſtri al Convento dei Padri Cappuccini di Offida, allettato dalla familiarità di un divoto converſare, e più dalla ſoave fragranza di Criſto olezzante nei ſacri ſilenzj di quelle mura ignude di ogn'altra ſuppellettile fuor ſolo di quella preziosiſſima della Evangelica ſantità. E qui il nome cangiando, e li contadineſchi panni, pregò di eſſere tra' Laici aſcritto per intimo ſentimento della profonda ſua umiltà, da cui ſalì fino alle potenze di Dio, e fu fatto partecipe dell'alta ſapienza centro di verità confonditrice la falſa filoſofia del ſecolo maeſtra di errore. E qui con più libero sfogo abbandonatoſi agl'impulſi della ſua carità ſalì fino alle potenze di Dio, e fu fatto partecipe della ſomma grandezza centro di felicità, umiliatrice la ſuperba filoſofia del ſecolo miniſtra di perdizione: *Quoniam non cognovi litteraturam introibo in potentias Domini*.

PUNTO II.

S'egli è certo che li eſtremi della umiliazione arrivino a poggiare al ſommo della grandezza, mi baſterebbe ad annunziarvi grande il noſtro Beato l'indicarvelo veſtito dell'abito Serafico, dociliſſimo ai cenni dei ſuperiori, avido d'impiegarſi nei più vili eſercizj, ed emulo di quei ſantiſſimi Laici tanto per umiltà celebrati nell'illuſtre Ordine, e ſegnatamente di un Felice da Cantalicio, e di un altro Bernardo da Of-

fida, nome caro al Cielo, e per singolare divozione da esso assunto. Eppure conviene ravvolgere in mente più sublimi idee ad approssimare la grandezza di Bernardo, cui la carità, di tutte le virtù sovrana, e Regina, preparò di sua mano un elevato seggio nel seno delle divine potenze, nel centro istesso della felicità perduta dal superbo Lucifero, autore nella sua ribellione della superba filosofia del secolo, ministra al pari di lui di perdizione. Di qui dove sembra, che sia posto il termine della santità, di qui appunto comincia la somma grandezza del Beato, che vuolsi misurare da quella istessa di Dio, il quale massimo essendo per natura, la partecipa talvolta per grazia in modi proporzionati, ad alcuni dei suoi servi, trascelti da infima bassezza ad umiliare la superba filosofia del secolo con la splendida pompa d' inusitate maraviglie.

E quale imagine potremo noi concepire valevole a spiegarci almeno per lontana analogia la infinita grandezza di Dio? Immensa, incomprensibile nella sua essenza non si disvela ad occhio mortale sennon nella esteriore comparsa delle opere maravigliose *ab extra*, e perciò avverte Ugon Cardinale, che la più bella testimonianza di essa, ella è propriamente la creazione dell' universo: *Magnitudo est mundi creatio* (1). Incomparabile magnificenza dello spirito sovrano, che trae in un soffio dal cupo silenzio del nulla una sterminata informe massa, e spirandovi sopra ne agita ogni atomo a sortita di enti innumerabili, e con portentoso magistero ne tempera gli elementi, ne determina i generi, ne separa le spezie, e ne modella le forme. Poi vibra la luce a tingere di vaghi colori li svariati obbietti, e prescrive il corso alle divise acque, e riempie di vegetanti semi, e di corpi animati la terra l' aria il mare, ed equilibra nei cieli i splendenti globi, e le rotanti sfere. e finalmente intima all' uomo di levarsi dal cre-

(1) In Ps. 70.

toſo impaſto ſegnato in fronte col nobile marchio delle divine ſembianze, ad annunziare a nome di tutte l'eſultanti eſiſtenze la gloria del ſuo fiato creatore: *Magnitudo eſt mundi creatio*. Ma queſta magnificenza di creazione, che fu nel ſuo principio un ſemplice atto della deſtra divina, ſi mantiene tutt'ora perenne nella conſervazione delle create coſe, che a ſentimento comune dei Teologi, e Metafiſici, è una reale continuazione dell'atto medeſimo: *Conſervatio eſt continuata creatio, magnitudo eſt mundi creatio*. Ed ecco donde parta il raggio di grandezza, che inveſte l'anima di Bernardo, e in altro eſſere ſopraumano lo traſforma ſul trono maeſtoſo della carità collocato ad eſeguire li alti conſigli di Dio conſervatore. Dal niente qual è l'uomo, dalla umile condizione, dalla zotica ignoranza, e dall'abbietto ſtato entra nel tutto delle divine potenze, e paſſa in virtù di amore a nuova vita in Dio, e con Dio, che quaſi con novità di creazione togliendoli le viziate ſpoglie dell'antico Adamo, lo riforma configurato al proprio ſplendore, e gl'infonde a miſura proporzionata lo ſpirito portentoſo manifeſtato nell'opera della creazione, ſceglìendolo appunto a miniſtro conſervatore delle ſue creature, e ſpecialmente dei poverelli, a promovitore della comune felicità, e a diſpenſatore delle ſue beneficenze: *Magnitudo creatio, conſervatio continuata creatio*.

Apraſi ormai il teatro magnifico di tante ſtraordinarie maraviglie; e ſia pure oſcuro l'ingreſſo, e tale che il filoſofic' orgoglio sdegni d'innoltrarv' il faſtoſo piede, o di girarvi, ſe non forſe ad inſulto, un furtivo guardo, che perciò meglio riſalterà dalla oppoſizione delle tinte, e più rilevato il maſſimo di lui eſaltamento. Quel Laico, che vedete in pian terreno affaccendato a caricarſi li omeri di legna, a ſeparare dai legumi le quiſquilie, ad attizzare il fuoco, a mondare le ſtoviglie, e a ripartire lo ſcarſo vitto, veneratelo quel Laico pieno la mente, e pieno il petto dello

Spirito Divino Creatore, che dal tenebroſo caos, e dall' arida terra preparò ai viventi la ſuſſiſtenza: *Magnitudo creatio, conſervatio continuata creatio*. Inchinatevi a quell' uomo coperto di rozza tonaca, cinto i lombi di groſſa fune, ſcalzo nei piedi, con le biſaccie pendenti dal collo, girevole per città e campagne, per caſtelli e ville, per monti e pianure, cercatore del pane. Egli è quel povero cercatore, uno egli è cui la deſtra ſovrana del Creatore indoſsò la regale diviſa della Evangelica mendicità, acciò fatto miniſtro dei provvidi diſegni, non pur alli ſuoi conventi procacciaſſe lo ſtentato quotidiano alimento, ma foſs' eziandio il felice meſſaggero della ſua providenza in quegli anni penurioſi, quando aggirandoſi minacciofa la ſquallida fame, vedeanſi nelle ſmunte famiglie le madri meſte, i teneri figliuolini, e li tremuli vecchi alternare inſieme nella inedia i ſoſpiri, le lacrime, e gli affanni. Allora vieppiù magnifico apparve lo ſpirito di Dio Creatore col mezzo del ſuo ſervo, che fatto ſuperiore ai rimproveri, e agl' inſulti degl' indiſcreti, raddoppiava, ſempre accompagnato dal merito della ubbidienza, coi difficili viaggi le cerche, tanto riputandoſi felice, quanto riuſcivagli abbondante la raccolta a ſollevare dalla miſeria gl' infelici. Perciò non ſente la fiacchezza ſotto le peſanti fatiche, benchè più eſtenuato dai ſeveri digiuni, e dalle continue veglie; nè i dolori non ſente dei piedi ſanguinoſamente laceri, e di un' ernia abituata, benchè più aggravati dai pungenti cilizj ſtretti al fianco, e dalla frequenza dei flagelli ond' erano le ſue carni dilaniate. Perciò animoſo affronta li duri oſtacoli di vie paludoſe, di alpeſtri ſaſſi, di arſiccie arene, della sferza cocente del ſole, nelli ardori della ſtate, dei rigidi geli nel crudo verno, dei furioſi aquiloni, e dei ſcroſcj delle pioggie dirotte. E qual ſiaſi la intemperie di elementi, o di ſtagione non ceſſa dal penoſo travaglio ſe prima il ſoperchiante peſo non lo avverta della giuſta miſura, ſpeſſo tra le ſue mani pro-

digiofamente moltiplicata, e poi lungo le vie divifa alle querule turbe dei languenti congedati con l'alimento in bocca; e recata di ufcio in ufcio alle campeftri famigliuole reficiate dall' involontario digiuno, ricreate, confervate; *magnitudo continuata creatio*. Continuata del pari ai letti degl' infermi fia nelle celle dei fuoi religiofi, o nelle cafe dei benefattori, o nei vil lerecci tugurj; e quà fatto loro foftegno delle braccia gl' imbocca dei preparati cibi, e là terge le fchifofe piaghe ungendole di balfami falutari, e da per tutto ufando le celeftiali grazie al mancare dei naturali rimedj, li rifana, li conforta, e conferva li operaj al lavoro, li padri alle famiglie, e alle patrie li Cittadini: *magnitudo continuata creatio*.

Di più. Alla magnificenza della creazione, accoppiafi quella infieme della redenzione, chiamata dai Padri l'Opera maffima, divina per eccellenza, e derivata dal medefimo fpirito di Dio sfavillante in Bernardo, e nelli accefi defiderj di procurare la falvezza delle anime anche con lo fpargimento del fangue, e nell'ampiezza del cuore fempre aperto alle iftanze dei proffimi, ai vantaggi dei quali facrificato avrebbe l'anima propria, locchè per il detto di Gesù Crifto, è il grado più eroico della carità, e il termine più eccelfo della criftiana grandezza. Bel vedere quefto mefchino accattatore di pane trafcorrere follecito le Città di Fermo, di Afcoli, di Montalto, e le terre, e Contadi della Marca, ed emulo dei primitivi Appoftoli, e dei zelanti Miffionarj gareggiare con effi alla conquifta delle anime, fempre combinata con li carichi dalla Religione addoffatigli. S'egli non infegna dalle cattedre, fe non catechizza dai pergami, fe non iftruifce dai confeffionali, vale per tutto quefto una fola fua comparfa al pubblico, e bafta l'afpetto del venerando fuo volto a ricomporre ad oneftà ogni adunanza, a volgere in fuga il vizio fvergognato, e a promuovere ovunque la virtù. Quefta la ifpira col pietofo atteggiamento, coi vibrati fguardi infinuantifi nei

cuori, col tuono amorofo della voce, con la efficace eloquenza delli efempj, e col fervore indefeffo delle pratiche religiofe. E a togliere di qui ogni fofpetto di efagerazione, vi narreranno le luminofe converfioni da lui ottenute a frutto di fante induftrie, li confeffori affiftenti alle carceri di Montalto, che videro cadere a' loro piedi tanti facinorofi difciolti in amare lacrime di penitenza, e più compunti dalle fue caritatevoli ammonizioni, che folleticati dalle largite limofine. Vi diranno gl' illuftri Vefcovi di Montalto, e di Afcoli, quanto foffe attivo il zelo di lui ad eftirpare li abufi, a correggere li coftumi e alla fantificazione dei popoli, e ne promulgheranno quefto precifo, e folenne teltimonio: *che il frutto che fi faceva da Fra Bernardo nelle loro diocefi era molto maggiore di quello di tutti i Miffionarj, e Predicatori uniti infieme*. Interrogate pure tutta l' Anconitana Provincia quanto e in quanti modi abbia egli contribuito al pubblico bene, e alla comune felicità di quelle patrie per effo fortunate, ed echeggiare udrete da ogni lato, perchè pronunziate da ogni labbro, quefte voci di gaudio: *Bernardo è il paciere univerfale, il tranquillatore delle famiglie, l' Angelo della pace*. Oh pace! pace dono eletto del Cielo, dolce confolatrice degl' infelici mortali, ti hò pur veduta fcendere fopra di noi a maniera di aquila, che a larghi giri volteggiando fopra li teneri nati diftende amorofa le ali, e li addeftra al volo, e li rinfranca, e li protegge: *ficut aquila... fuper pullos fuos volitans, expandit alas*. (1). Deh! tu Angelo della pace, per quel foave fpirito a te familiare di Dio Redentore, e confervatore, un sì preziofo dono a noi raffìcura; e quefto benefizio aggiungi allo sfarzo di quei prodigj per varietà forprendenti, e per moltitudine innumerabili, con cui, a perpetuo fcorno del-

(1) Deuteron. Cap. 32. Vers: 11.

la superba filosofia del secolo, la somma tua grandezza fù dall' Onnipossente confermata.

Già non descriverò qui la serie stupenda delle sue maraviglie, nè il portentoso impero che impone la legge alle nuvole, ai venti, alle pioggie, che penetra con sicuro guardo nei secreti ripostigli dei cuori, e delle coscienze; che squarcia il velo dell'avvenire, facendosi come in uno specchio presenti le lontane vicende; che vietando l'adito agl' infortunj lo apre alla felicità; che fugando i mali dona la salute; che fa un cenno agli elementi, e li sconvolge, o li riordina; uno alla morte, e tosto rilascia le mietute vite; uno alla natura, e frettolosa prostrasi a' suoi piedi mutola e stupefatta. Il maggiore dei prodigi io lo contemplo in esso medesimo investito dello spirito magnifico di Dio Creatore, e Redentore, o quando portinajo al Convento di Offida dispensa alla importuna moltitudine dei miseri mescolati col pane li spirituali ristoramenti, e istruisce nella Cristiana dottrina fanciulli, e idioti; o quando intento alla coltivazione di un orticello inchinasi sulla vanga a riparare il guasto dato dalla insolenza di scorretti giovinastri, e con istancabile pazienza il rende ferace di fiori, di erbaggi, e di frutta a culto delli altari, a mantenimento del frugale vitto, e a ristoro della fiacca umanità.

Ah! più non rammentino le profane storie quel famoso Cittadino (1), il quale in atto di lavorare con le proprie mani un picciolo suo camperello, vide a se venire preceduti dalle sovrane insegne di fasci, e littori li Nunzj del Senato Romano a salutarlo Console; e volgasi piuttosto a vera laude di Bernardo quell' enfatico detto, ch' *esultava la terra squarciata da un vomere coronato di allori, e sotto la mano di un aratore trionfale* (2). Quella mano che preme la zappa, che svelle maligne radici, che va spruzzolando l'acqua sui fiori,

(1) Cincinnatus. (2) Plin.

ella è una mano ricca dei trionfi della divina grandezza, ed onnipotenza. Quel Laico meſchinello umiliato nella polvere, ed ai più baſſi miniſterj incurvato, egli è un alto miniſtro delli arcani teſori dell' intendimento di Dio; un benefico miniſtro, che a letterati di chiaro grido detta ſcientifiche riſpoſte, che ſcioglie alli Ottimati, e alli Veſcovi di Aſcoli, di Montalto, di Fermo ſottili teologiche quiſtioni; che al proferire di una ſua ſentenza toſto compone tra certi Duchi di Lombardia fervidi litigj. Un oracolo egli è il di cui conſiglio in affari graviſſimi ricercato, vola quà, e là ai preſenti ed ai lontani, ſiccome alli Superiori di Offida volano per frequenti lettere le richieſte da tutte parti della Marca, e d'Italia, e fin dalla Germania, e di là dall'Alpi da un più vaſto reame. Oh ſomma grandezza, e veramente divina! a cui la umana letteratura nel giro di tutt'i ſecoli ſollevato non avrebbe il dotto più infigne, a cui ſalì un povero Cappuccino laico ignorante per l'ampiezza della ſua carità, e per la infuſione dello ſpirito magnifico dell' Onnipoſſente. Nè altra virtù fuori di queſto ſpirito poteva eſaltarlo a tanta grandezza, e ſoſtenerlo pieno di attività negli anni decrepiti, e fino all'età nonagenaria, ad onta delle ſpoſſate forze, e dei paralitici piedi, ſempre utile all'aſſiſtenza dei ſuoi religioſi, al ſoccorſo dei prediletti meſchini, e al conforto degli accarezzati infermi. E fu questo medeſimo magnifico ſpirito, che diſpiegò maggiore la ſua pompa in quel punto, che all'aſpetto del mondo tutto fugge, e ſvaniſce, cangiando il letticciuolo della ſua morte in maeſtoſo trono di gloria, ad autenticare queſto incontraſtabile teorema: che il morire da Eroi è il prezioſo retaggio dei veri filoſofi Criſtiani, e dei Santi.

Venga adeſſo la ſuperba filoſofia del ſecolo, che alla vicinanza delle ore eſtreme o vile ſi conturba, o ſimulata reprime con violenza i palpiti, o freme ſdegnoſa nella diſperazione; venga e vegga rintuzzata la ſua ſprezzante alterigia da

un meſchino omicciatolo, da un vecchio nonagenario, da un rifinito moribondo. Nò, nell' audacia delle impreſe tentate ſotto gl' infauſti auſpizj, nella licenza delli appaſſionati sfoghi, e in niuna delle ſeducenti ſue offerte, non può ella verſare la menoma ſtilla di quella pura letizia, che inondando l'anima di Bernardo riſale a ſerenargli la fronte, e gli ſcintilla ſugli occhi, e nel volto, e gli muove la lingua in eſpreſſioni dolciſſime di amore, e gli regge le mani ſtrette al Crocifiſſo a benedire per virtù di ubbidienza li numeroſi, e ragguardevoli circoſtanti, e dipinge anche ſulla eſtinta ſalma florida, e vermiglia li chiari veſtigj della conſeguita felicità. Ti accoſta pure, o ſuperba filoſofia, alla funerea tavola ſu cui è diſteſa la onorata ſpoglia, che aſſai reſta al tuo avvilimento nel grande confronto. Tu, che fingi di accarezzare la umanità onde immergerle in ſeno più profondi li colpi micidiali; tu, che ancli al feroce traſtullo di vederla tradita, lorda del proprio ſangue, e ſull' orlo ſpinta d' inevitabile perdizione, drizza il torbid' occhio alli trofei magnifici ſchierati intorno a quel povero Laico Cappuccino. Là vedi le ſpoglie opime ritolte al tuo furore; vedi la intatta innocenza cui tuo malgrado egli fece ſchermo; la bella virtù liberata dalla oppreſſione delle tue catene; e la ſanta Religione, che munita dalla ſua umiltà, e carità d' ineſpugnabili armi, ti calca vittorioſa il ribelle dorſo. Vedi, a diſpetto delli tuoi inſidioſi progetti, le popolazioni ſovvenute dalla indigenza, e reſe utili alla ſocietà coi regolati coſtumi; la pace introdotta nelle riconciliate famiglie; e la pubblica felicità promoſſa, ed ampliata in Cittadi e Provincie con la dirittura dei conſigli, con la efficacia dell' opere, e col ſovrumano potere dei prodigj umilianti il tuo infernale orgoglio. Ora vanne ſuperba filoſofia a profondarti col tuo autore nelli abiſſi d' onde ſei sbucata; o ſtattene a fianco delli Amani tuoi ſeguaci da te ricompenſati col patibolo; o vientene in aggiunta di trofeo

inceppata al cocchio trionfale, cui rassomiglia la ignuda tavola accoglitrice quest' umile Mardocheo, il di cui esaltamento già compiuto nel Cielo sulla terra eziandio altamente risuona. Risuona sulle labbra del popolo affollato anelante con avida gara allo spoglio delle desiderate reliquie; e nei sospiri risuona dei poverelli gementi sulla perdita del tenero loro padre; e nel commovimento universale di tutta Offida, e delle terre limitrofe; e nella pompa solenne con cui dopo tre giorni di pubblica venerazione, fu dall' eminenti dignità dell' uno e l' altro clero, dai secolari maestrati, e da ogni ordine di persone accompagnato al Sepolcro. Anzi risuona dal fondo medesimo del sepolcro illustrato da un raggio di gloria celestiale a ravvivare la venerabile salma dall' Onnipossente prescelta a mirabile strumento di grazie, di beneficenze, e di prodigj. Così fu onorato da Dio un rozzo bifolco, un povero Laico Cappuccino destituto di naturali doni, di mondani soccorsi, di umane lettere, e salito non ostante dal profondo della umiltà, e per impulso di carità fino ad immergersi nella immensità delle divine potenze: *Quoniam non cognovi litteraturam introibo in potentias Domini*.

Resta ora, che si aumenti di mole, e si arricchisca di nuovo fregio il quadro di santità variopinto, in cui li celebri fasti del benemerito Ordine Cappuccino stanno descritti. Là dirimpetto alli onori del Sacerdozio, ai vessilli dell' Appostolato, alle vermiglie palme, alle candide stole, ai dotti volumi, all' eloquenti lingue, e a tante fulgide corone di virtù, e di gloria, vi si ponga in prospettiva con li umili villaggi di Cantalice, di Montegranaro, di Corleone, e di altri anche quello della Lama. Di mezzo a questo paesaggio fra i tronchi e gli arbori, fra gli armenti e gli aratri, sorgere si veda non inferiore di meriti Bernardo contornato di lucidi raggi, e magnificamente sollevato sulle ali delle divine potenze all' alta sapienza centro di verità, e alla somma gran-

dezza centro di felicità, per confondere, ed umiliare l'orribile mostro denominato bestemmia, nimico del Cielo, dei Santi, e di Dio, cioè la falsa, e la superba filosofia del secolo maestra di errore, e ministra di perdizione. E tu Verona, Città superiormente degna di storia, tu mia diletta Verona, che sì oso chiamarti non per alcun diritto delle angosciose mie cure, ma per solo dono delle generose tue retribuzioni, tu se veracemente brami di ristorarti dalle sofferte calamità, chiudi l'orecchio al sibilo incantatore del fiero nimico di nostra stirpe, ed aprilo all'amorosa voce della tua Religione onde renderti vieppiù accetta al cuore dell'Augusto Sovrano, che del regale tuo manto coprendoti benigna ti accoglie, e provvido ti benefica, e possente ti protegge. Infine mia Verona, gli occhi fissando nel maestoso quadro delli Vangelici Eroi, rafferma l'antico valore della memoranda tua fede, ed opponi all'empia filosofia la imitazione di tanti segnalati esempj di che abonda il felice suolo, e quelli opponi del beato Bernardo da Offida, siccome dalla Cattedra della verità, te n'esorta il Vicario di Gesù Cristo, l'ottimo regnante Pontefice, la di cui autorità che aperse il mio favellare adesso lo suggella: *Nil aptius, nil opportunius in hac temporum iniquitate, in quibus superbiens philosophia impune usquequaque debacchatur, fore arbitramur, quam summa christianae humilitatis, & charitatis exemplum fidelibus afferre.*

Ho detto.